

MEDICINA, PSICANALISI, DIRITTO, GIURISPRUDENZA

Intervista a François-Régis Dupond Muzart

prima parte

Alessandra Guerra: In Francia vi sono delle sentenze sulla questione psicanalisi e psicoterapia? Conosco solo una sentenza a proposito.

François-Régis Dupont-Muzart: Una sentenza che condanna un signore che aveva la pretesa di essere psicanalista. Ci sono delle cose strane in questa sentenza, in questa sentenza i giudici esprimono implicitamente un rammarico per il fatto che la psicanalisi, che il titolo di psicanalista non sia regolamentato. Essi dicono: "Sfortunatamente non si può condannare questo signore per esercizio illegale della psicanalisi, poiché non esiste il titolo di psicanalista". I giudici lo dicono per il fatto che per loro è un rammarico che non ci sia tale titolo, titolo che avrebbe permesso di condannare questo signore, che era palesemente un truffatore. Questi sono dei giudici di prima istanza e che, se non hanno personalmente lavorato sulla questione e molto profondamente, hanno come fonte di pensiero solo quello che le parti nel processo hanno scritto nelle loro conclusioni. I giudici hanno come fonte per riflettere ciò che le parti, le persone coinvolte nel processo, scrivono. Così se ciò che le persone dicono nel processo non va a fondo della questione, il giudice non può accorgersene, a meno che non abbia egli stesso lavorato

sull'argomento: "Mi interesso, faccio ciò da 10 anni"; ma questo non è possibile in tutti i campi. Ciascuno ha un interesse personale, ma i giudici non possono conoscere tutte le scienze, tutte le discipline, quindi possono avere come materiale solo ciò che le persone scrivono i processi. Le sentenze quindi sono limitate da ciò che è stato scritto dalle parti in causa. Nei libri di diritto non c'è scritto nulla per quanto concerne i fatti, le attività delle persone, ciò che è la psicanalisi; il tenore concreto della comprensione dei fatti nelle sentenze è condizionato da ciò che viene presentato al giudice. Se ciò che viene offerto al giudice è insufficiente per comprendere adeguatamente la questione, incluso quanto è offerto da colui che si difende, la sentenza dirime correttamente, la maggior parte delle volte, la questione giuridica, ma per quanto riguarda la comprensione dei fatti non sempre è ineccepibile. La decisione di questa sentenza è corretta. Vi è un truffatore, egli viene condannato, ma l'argomento per condannarlo non è necessariamente corretto, del tutto corretto; ci sono delle parti corrette ma ve ne sono delle altre che non lo sono.

Alessandra Guerra: Quali?

François-Regis Dupont-Muzart: Per esempio ciò che ho detto poco fa: il fatto che i giudici si rammarichino del fatto che il titolo di psicanalista non sia regolamentato. In questa sentenza o in altre, i giudici, senza rendersene conto, possono dire delle cose anormali che comportano delle conseguenze alle quali essi stessi non avevano pensato, poiché non costituiscono l'oggetto principale del processo. Ma quando essi redigono la motivazione del giudizio, le esplicazioni della sentenza, si evidenziano degli errori; errori involontari che non modificano la decisione. Tutto ciò è normale, è consueto, non si può fare diversamente.

Alessandra Guerra: Lei ha un sito personale? Ci sono delle sentenze in Francia sulla psicanalisi?

François-Regis Dupont-Muzart: Sì, ho un sito mio personale, www.frdm.fr. Dopo il 1945 ci sono state molte sentenze in Francia, prima non ce ne sono state, si tratta di un punto di riferimento cronologico.

Alessandra Guerra: In Italia la prima sentenza sull'argomento risale al 1972.

François-Regis Dupont-Muzart: In Francia i primi giudizi risalgono agli anni cinquanta. Alcuni psicanalisti, che non erano medici, sono stati perseguiti per esercizio illegale della medicina. In un primo tempo i giudici hanno condannato per esercizio illegale della medicina. Nel 1954 qualcuno si è rivolto alla Corte d'Appello di Parigi e là vi è stato un cambiamento nei fatti: il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei medici non ha risposto alla Corte d'Appello per dire ciò che pensava. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei medici non ha voluto dire che la psicanalisi faceva parte della medicina. L'imputato, colui che era stato condannato in prima istanza affermava: "Io non faccio parte della medicina", il Consiglio dell'Ordine dei medici, contrariamente alle disposizioni precedenti, non ha risposto per dire: "Vogliamo che sia condannato", la Corte d'Appello ha detto: "Noi non diremo che cos'è la medicina se l'Ordine nazionale dei medici non dice che cos'è la medicina" seguendo il proverbio francese secondo cui "Non si può essere più realisti del re".

Alessandra Guerra: Questa è la Francia.

François-Regis Dupont-Muzart: No, è un semplice principio giuridico, che deve essere ugualmente valido in tutti i paesi. Il problema è che gli stessi docenti universitari specializzati in diritto sulla medicina, ancor oggi non comprendono la questione, nemmeno coloro che scrivono sulle riviste di diritto sanitario e sociale. Io discuto spesso con loro, è stato molto difficile, ma essi hanno finito col dire che avevo ragione: occorre distinguere la definizione della medicina presente nel reato di esercizio illegale della medicina, e la definizione di medicina in generale.

Alessandra Guerra: E' difficile da comprendere per me, molto sottile e molto interessante.

François-Regis Dupont-Muzart: In Francia, evidentemente da sempre, vi è un reato riconducibile all'esercizio illegale della medicina. Per poter punire penalmente occorre che il reato sia concretamente e precisamente descritto. Questo è valido in tutti i paesi europei, che si chiamano di diritto, altrimenti non c'è diritto. Ora la definizione di ciò che è punibile come esercizio illegale della medicina non è la definizione della medicina.

Se è la legge penale a dettare ciò che è la medicina, non c'è più medicina. La legge penale non ha la competenza per definire ciò che è una scienza, ciò che è la medicina, che non è esattamente una scienza. La legge non ha la competenza per deliberare in merito a ciò, solo i giudici, e in occasione di qualche caso particolare, hanno la competenza di dire ad un certo punto: "Questa è la medicina, questo è un reato", e per un tempo determinato, perché se si regolamenta tutto ciò in modo fisso, la ricerca, la sperimentazione, lo sviluppo della conoscenza non sono più possibili. Vorrei essere ancora più preciso: non solamente la definizione di medicina evolve con il tempo. Non è la definizione di medicina, sono le manifestazioni della

nozione di medicina. Abbiamo una nozione di medicina e ad un certo punto non si può pensare a ciò che si produrrà in futuro. Ma la nozione di medicina non cambia da più di diecimila anni. Nella cultura indoeuropea, grazie alla ricostituzione dei testi e alle etimologie, si comprende che la nozione che abbiamo di medicina non è cambiata da più di diecimila anni. Il problema - ma non è un problema - e senza parlare in modo specifico della psicanalisi, è il seguente: in questa nozione di medicina qual è il posto, il pensiero sul ruolo della parola? Lei comprende bene da ciò che affermo che vi saranno delle conseguenze anche per la psicanalisi, poiché la psicanalisi appartiene all'ambito della parola. Ma per il momento quando parlo di ciò non voglio riferirmi in modo specifico alla psicanalisi, ma ad una questione generale. Beninteso ciò non impedisce che da più di diecimila anni ci siano delle variazioni nella concezione della medicina, e a partire dagli stessi medici. Attualmente in Francia ci sono delle leggi che si devono al fatto che i medici non comprendono più il ruolo della parola nella medicina; ci sono delle leggi per punire i medici che non discutono con i pazienti della diagnosi e del trattamento.

Poiché i medici non comprendono più che non c'è medicina senza parola, occorre fare delle leggi per punire, per qualificare come reato il fatto che i medici non spieghino più ai pazienti perché ritengono che essi abbiano una malattia, quale sia questa malattia e quali siano le conseguenze del trattamento chirurgico, ecc. Si vede bene come sia stato necessario fare una legge per obbligare i medici a parlare ai loro pazienti, poiché un numero eccessivo di loro non lo facevano più. Ma non ci si può accontentare in modo tecnocratico di dire che se i medici sono obbligati a parlare con i pazienti, ciò accade perché vi è una legge.

Alessandra Guerra: L'importanza della parola travalica il fatto che si debba

parlare per obbligo legale!

François-Regis Dupont-Muzart: Occorrono delle spiegazioni affinché la persona comprenda il contratto tra medico e paziente. Se si traggono le conseguenze da tutto ciò, si può dire che nessuno ha mai negato che le parole tra il medico e il paziente giochino un ruolo grande nel successo del trattamento, sul morale del paziente, nella ripresa da un'operazione chirurgica. Dunque, se si impone ai medici di parlare ai loro pazienti, ciò accade per delle ragioni di efficacia della medicina e non solamente per delle ragioni giuridiche connesse al contratto. Di conseguenza, anche se non c'è conoscenza scientifica di ciò che accade attraverso la parola, nessuno nega che questa parola sia essenziale per la salute del paziente. Anche gli scienziati più tecnocratici non possono negare ciò. La psicanalisi appartiene al solo ambito della parola: il problema che si evidenzia allora è il seguente: può appartenere alla medicina qualcosa che riguarda solo la parola? Da una parte si dice: "Non c'è medicina senza la parola, parlare con il medico è essenziale per la salute del paziente"; dall'altra parte vi è una pratica, la psicanalisi, in cui non vi è che la parola per qualcuno che ha dei problemi di salute, che non comprende, e che la medicina scientifica non comprende; per un paziente che non può sopportare il tipo di trattamento proposto dalla medicina tecnica. Se il paziente non può sopportare mentalmente un trattamento, la medicina non lo lascia andare, prova a proporgli qualcosa che possa superare la difficoltà: questa è la psicanalisi. Dunque la psicanalisi appartiene necessariamente alla medicina, ma non nel senso dell'esercizio illegale della medicina: poiché la psicanalisi non può appartenere che all'ambito della parola, se si regola la parola, tale regolamentazione diventa illimitata, non si sa dove possa finire. Se, con l'occasione della psicanalisi, si regola la parola, non è la psicanalisi che si regola, ma la parola.

Ciò non è possibile, in ogni caso si tratta della negazione di tutti i diritti dell'uomo.

Alessandra Guerra: Perché lei parla della negazione di tutti i diritti dell'uomo?

François-Regis Dupont-Muzart: Perché la psicanalisi consiste concretamente nel pagare qualcuno che ti ascolti parlare, è tutto. Se non si è più liberi di pagare qualcuno perché ci ascolti parlare, non c'è più alcuna libertà.

Alessandra Guerra: Lei sa che vi è stata una sentenza della Corte di Cassazione italiana che dice che ciascun colloquio è una pratica strettamente medica.

François-Regis Dupont-Muzart: Questa sentenza è completamente aberrante.

Alessandra Guerra: Vi è scritto precisamente che il colloquio tra due persone è una pratica medica.

François-Regis Dupont-Muzart: La psicanalisi è un atto medico, ma non un esercizio illegale della medicina, perché il colloquio non può essere regolamentato. Parlare è un diritto dell'uomo. Non si può andare a verificare il fine di uno scambio di parole, questo non è possibile! E' una violazione dei diritti dell'uomo totalmente aberrante. Non devo dimenticare di parlarle della conclusione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea nel 2006 nel Lussemburgo. Si tratta della più alta autorità dell'Unione. Essa ha autorità sulla Commissione, sul Parlamento e su tutti i governi. Ma prima, per ciò che riguarda tutte queste folli sentenze italiane, avrei una spiegazione di tipo sociologico, per usare un termine corrente. In Italia sta accadendo la stessa

folia che nel Québec - paesi tra i più sviluppati che io non confronto all'America Latina - ovvero la regolamentazione della parola in occasione della regolamentazione delle psicoterapie e della psicanalisi. Quando ci penso mi domando quale sia la caratteristica comune ai due paesi. Per me è evidente: sono entrambi paesi che non hanno conosciuto una rottura con la cultura confessionale cattolica. In Francia vi è stato un anti-clericalismo. In Italia il Papa è stato ricondotto alla Città del Vaticano, ma non ne è mai stata contestata l'autorità morale. In Francia sì. In Spagna, a causa di Franco e delle guerre repubblicane contro Franco vi è stata una rivolta contro l'autorità cattolica, dal momento che la gerarchia cattolica sosteneva Franco. In Italia non c'è mai stato tutto ciò, questa messa in causa radicale, così anche nel Québec.

In modo continuo nei due paesi vi è sempre stata una concezione della parola che è quella della confessione cattolica. Tutto ciò non ha posto alcun problema, il legislatore non si è posto il problema di trasporre l'ordinazione cattolica dei preti alla costituzione di un ordine per gli psicoterapeuti; tutto ciò non ha posto alcun problema! Culturalmente non vi è mai stata una messa in discussione di tutto ciò.

E si tratta della stessa parola, dello stesso termine: ordine! Tutte queste persone dicono: "I preti, le confessioni, sono organizzati, non c'è disordine, occorre un'autorità". Essi tuttavia non sono consapevoli del confronto; per loro non ne vale la pena, tutto ciò non è mai stato discusso!

Alessandra Guerra: Corrisponde alla realtà, è vero. L'Italia ha il più grande numero di ordini professionali, di "ordinazioni".

François-Regis Dupont-Muzart: Per me non vi è alcun dubbio. Ci si trova dunque in una cultura all'italiana, con delle caratteristiche che sono comuni al Quebec.

Per tornare alla questione precedente se il parlare con un medico non fa parte della medicina allora non vi è più medicina, poiché la medicina necessita della parola. Nel suo libro *L'analisi condotta da non medici*, Freud definisce la medicina in modo aberrante; è un orrore rispetto alla psicanalisi, in particolare in quel libro. E' una catastrofe! Si possono trovare dei motivi, delle circostanze: egli parla in un'epoca, in un momento in cui la medicina è tecnocratica. Egli descrive bene la medicina dominante della sua epoca, ma essa non corrisponde alla definizione di medicina di ogni epoca.

Alessandra Guerra: Se ho ben compreso, Lei dice che la psicanalisi appartiene al campo della medicina, ma della medicina in senso generale, con la medicina che ha a che fare con la sofferenza, con il sollievo, la guarigione. Fa parte della medicina ma non può essere perseguita per esercizio illegale della medicina, perché nella psicanalisi vi è solamente la parola e la parola è libera.

François-Regis Dupont-Muzart: Affinché la Previdenza sociale non finanzi qualsiasi scambio di parola, occorre allora concretamente limitarne il campo. Si deve dunque dire: "La Previdenza sociale non finanzierà tutto l'ambito della parola indistintamente, benché ci siano dei professionisti della salute, come gli psichiatri, per esempio, le cui qualifiche sono riconosciute dallo stato, dall'autorità pubblica, attraverso dei diplomi. Le qualifiche degli psicologi sono effettivamente riconosciute in Francia dal 1985, grazie a leggi che riconoscono il titolo di psicologo. In questo caso la Previdenza sociale può dire: "Finzierò le cure degli psicologi nelle istituzioni, siano esse private o no. Ciò tuttavia comporta concretamente un intervento troppo esteso, non si

può finanziare tutto il campo della parola, non è possibile". Ma le cure dei medici, anche se privati, e in ogni caso degli psichiatri, di fatto, verranno rimborsate, anche se non previste negli elenchi della Previdenza sociale. Non ci si può accontentare dei principi, occorre vedere cosa succede quando li si applica.

In Francia negli anni Settanta la Previdenza sociale ha cercato di controllare che le prescrizioni degli psichiatri non fossero delle sedute di psicanalisi. Come in tutte le verifiche sono stati convocati i pazienti. Vi sono stati così tanti ricoveri ospedalieri e suicidi a causa di questi controlli che non ve ne sono stati più. Se nelle richieste di rimborso degli psichiatri si vedono indicate cinque consultazioni alla settimana, relative alla stessa persona per uno, due, tre mesi non viene detto nulla, ma se le stesse consultazioni durano un anno e più, lo psichiatra verrà convocato. Gli si scriverà: "Ci spieghi se questa persona versa in condizioni così gravi da dover essere ospedalizzata". Ma la Previdenza sociale non colpisce gli psichiatri che fanno psicanalisi, essa è ben contenta perché le persone sono stabilizzate; le costerebbe dieci volte di più mettere tali persone in un ospedale psichiatrico. Il ragionamento è un po' triviale, ma permette di comprendere la posta in gioco.

Intervista a cura di Alessandra Guerra

Parigi, 23 giugno 2012

Traduzione a cura di Claudia Furlanetto